

Dobbiamo alla cortesia del collaboratore illustre Prof. Piero Pietri, che ce l'ha trasmesso sollecitamente da Milano, questo "referto" sulla salute di Napoleone, stilato da un collega d'oltralpe per una rivista scientifica di prestigio. La complessità dell'indagine conoscitiva, di sicuro interesse, c'induce a pubblicare il testo in due turni: diagnosi e prognosi, tanto per attenerci alla terminologia usata nella medicina ufficiale.

Diagnosi napoleoniche

UN PAZIENTE DI LUSSO

di Laurent Pedinelli
chirurgo francese

Ha declamato Stendhal nel prologo della sua *Vita di Napoleone* che entro mezzo secolo, di costui, almeno una volta all'anno bisognerà riscrivere la storia.

Per voi lettori, a me basta riassumere dal principio quella delle malattie sofferte dall'Imperatore, con particolare riguardo al morbo che ne segnò la fine. Numerosi risultano i medici che, dal 5 maggio 1821 in poi, hanno elencato i malanni occorsi al grande paziente: medici personali e familiari, sia francesi che inglesi; gente che, nel volgere lungo del tempo, ha tentato di svelare "l'enigma di Waterloo" come il "mistero di Sant'Elena", su cui indaga tuttora una schiera di appassionati.

Il fatto non sorprende, che ciascun medico in dimestichezza con lui abbia preteso di dire la sua intorno alla personalità eccezionale del soggetto esaminato. Anzi, taluni dubbi ed errori che sembrano precedere o caratterizzare le battaglie perdute, hanno trovato una ragione proprio nella momentanea debolezza fisica (défaillance) dell'Imperatore.

Intanto, egli era nato prematuro, all'ottavo mese di gravidanza: per una triste vicenda capitata alla madre Letizia, costretta ad una faticosa cavalcata fino ad Ajaccio dopo la sconfitta di Pontenovo subito dalle bande armate di Pasquale Paoli, apostolo dell'indipendenza corsa. Siamo in grado di affermare, tuttavia, che le apparenze gracili e smunte tradivano nel piccolo isolano "dalla chioma liscia" un sano umore battagliero, segno fermo di buona salute in una creatura di sesso maschile. Durante la brillante carriera militare Napoleone fu però dipinto spesso in condizioni precarie, emaciato, pallido, i capelli in disordine, come al passaggio del ponte di Arcole e nelle caricature di Gilray. Ancor giovane e di belle speranze, a Brienne aveva accusato frequenti perdite di conoscenza e malori improvvisi; al successivo assedio di Tolone venne invece gravemente ferito da un colpo di spuntone sferratogli alla coscia sinistra da un graduato inglese, evenienza che gli fece preferire un fragile calesse al cavallo di battaglia. E ferita che i fidi valletti Constand e Marchand avrebbero descritta "tanto profon-



Napoleone all'isola d'Elba

da da accogliere agevolmente il pugno di una mano".

Napoleone stesso raccontò in seguito a Las Cases che due volte temé seriamente per la propria vita, a Tolone e a Marengo, quando fu disarcionato da cavallo e gettato nel fango. "Solo la testa emergeva e gli austriaci avrebbero potuto decapitarmi senza difficoltà". Egli invece sorvolava volentieri sul taglio patito nel tallone a Ratisbona.

Sempre all'assedio di Tolone comparve la rogna, durata parecchi mesi: ma c'è da escludere che essa provocasse il prurito fastidioso grattato per tutta la vita; ipotesi suffragata dalla cura verso il proprio corpo in ogni circostanza, sul "Bellerophon" e sul "Northumberland", come durante l'esilio di Sant'Elena. A causare il prurito si può azzardare una forma di "neuro-dermatosi" di tipo lichenico, per esempio.

Le emicranie e le cefalee lo aggredivano sovente,

giustificando gli svenimenti di Brienne, ai quali in verità concorsero forse le violenze subite il 18 brumaio ad opera dei membri focosi del Consiglio dei Cinquecento, ed interrotte dall'arrivo in aula dei suoi fedeli granatieri. Perdite di sensi registrate altre volte fra il 1803 e il 1805, ma contraddette dal diretto interessato in dichiarazioni rese a Las Cases, a Montholon e a Bertrand: *"Io non ho mai sofferto né di testa né di stomaco"*.

Tali mancamenti repentini hanno lasciato supporre a certi autori che Napoleone fosse epilettico: possiamo escluderlo tranquillamente, perché le crisi di questa malattia si manifestano con emissione di bava e di urina, episodi mai segnalati nel caso specifico.

Nonostante il diniego al riguardo, l'imperiale esistenza — dai 35 anni in poi — venne assalita sempre più spesso da mal di testa, conati di vomito e dolori addominali. Al punto, secondo le opinioni di Berthier e di Bertrand, che le battaglie di Lutzen, di Bautzen, di Dresda, come quella di Lipsia — combattuta due mesi più tardi e passata alla storia come "battaglia delle Nazioni" — non sarebbero riuscite mezze vittorie se il Capo supremo avesse goduto di condizioni fisiche eccellenti.

Ulteriori fastidi, i raffreddori cronici e le emorroidi, imputabili al regime alimentare troppo disordinato. Napoleone, che riservò al sonno tre ore per notte soltanto, dedicava dodici minuti d'orologio ad ogni pasto, con disperazione di Brillant-Savarin, cuoco provetto.

Sbarcato a Golfo Juan dopo la fuga dall'Elba, proprio in seguito ad un attacco emorroidale, fu costretto per due giorni ad usare la lettiga invece del cavallo, expediente ormai abituale. Vorremmo tacerlo per la dignità dell'evento, ma il malaugurato "enigma di Waterloo" — posto a causa della celebre disfatta — può essere imputato al diffuso inconveniente. L'imperatore, appesantito e quarantaseienne, aveva trascorso a cavallo l'intera giornata del 16 giugno: le emorroidi lo facevano tribolare. Passò la notte in bianco e lasciò il letto soltanto alle 8, lui avvezzo ad ispezionare il campo di battaglia prima dell'alba. Soltanto alle 5 del pomeriggio impartì invece a Grouchy l'ordine di inseguire Blucher, per giunta nella direzione sbagliata, ad est anziché a nord. Il 17 giugno, insomma, diventa un giorno memorabile anche per la storia della medicina: l'"Aquila", aggredita dai dolori lancinanti e dall'insonnia, aveva perduto di colpo lucidità e riflessi. Su tale punto concordano tutte le testimonianze: *"la sorte dell'ultimo scontro dipese dalla cattiva salute"*.

Napoleone andò soggetto persino a disturbi alla vescica, indipendenti dalle crisi emorroidali. Specie durante la battaglia di Borodino soffrì di un attacco di cistite acuta con tremore e febbre, spiegato più tardi dall'autopsia praticata a Sant'Elena. Il dottor Antonmarchi riscontrò che *"la vescica era piccola, ritirata e piena di calcoli"*.

Adesso trascrivo un aneddoto per dimostrare la sollecitudine dell'"entourage" nei confronti della preziosa salute imperiale. A Vienna una volta Napoleone accusò un antrace alla nuca (*infiammazione delle ghiandole sebacee, n.d.r.*), che gettò tutti nella costernazione per l'allarmismo del chirurgo austriaco chiamato a consulto. Quando il famoso Corvisart, interpellato a Parigi di gran carriera, prescrisse quattro banali vescicatorie a garanzia della immediata guarigione, dichiarando in pubblico di essere stato disturbato a sproposito, l'incauto collega austriaco ci rimise per eccesso di zelo la credibilità professionale.

Napoleone è scampato almeno a due terribili malattie, che mietevano senza tregua all'epoca sua: la peste bubbonica nel corso della spedizione in Egitto; il tifo nella campagna di Russia, risultato esiziale oltre le previsioni sui seicentomila uomini della "Grande Armée", malgrado l'eccellente dispositivo sanitario organizzato dal barone Lerrey. All'attacco finale di Mosca, l'esercito francese contava appena novantamila uomini in buona efficienza.

È probabile che Napoleone abbia evitato l'epatite, che infieriva allo stato endemico dappertutto, ma la cosa non è provata, pur trattandosi comunque di un guaio minore.

Scongiurata invece la supposizione della sifilide, basata sulle turbe urinarie ai tempi del Consolato e di Borodino. L'aveva lanciata il suo medico Alexis Boyer rivolgendo a Giuseppina un'infamante accusa. Concesso che costui fosse dotato di poderose spalle, bisogna ammettere che la sifilide è estranea all'eventuale affezione della vescica.

La presunta sterilità, poi, ha riempito di chiacchiere malevole la casa comune europea, dilagando dalla Francia. In ragione di ciò fu accantonato il progetto di matrimonio con Anna, sorella dello zar Alessandro di Russia. Eppure i successi riportati su Eleonora Danelle e su Maria Walewska dovrebbero smentire una volta per tutte la ricorrente diceria. Lo spotalizio con Maria Luisa d'Austria può essere interpretato secondo questa chiave favorevole, a ben vedere.

Si è parlato a più riprese d'insufficienza tiroidea: poco probabile, come avrò occasione di confutare meglio e più tardi.

Dulcis in fundo, l'omosessualità. La subdola insinuazione, avanzata di recente da "praticanti" aggressivi, talvolta scrittori rinomati, giova alla diffusione del verbo in quanto coinvolge la maggioranza delle grandi figure storiche: Alessandro (accertato), Giulio Cesare (forse), Tamerlano, Gengis Kan, Federico il Grande..., quindi per associazione logica Napoleone medesimo, a completare lo schieramento offerto dal... di dietro alla vista della pubblica opinione.

Per parte mia, munito come sono di spirito tollerante, desidero addossare alla genia dei detrattori la responsabilità di siffatta bufala. Mentre rimando alla prossima puntata la descrizione della malattia ultima, riuscita fatale all'uomo di Ajaccio, novello Cesare.